

SEMPRE PIÙ BIRMANO

P. Piero Masolo, testimone alla Veglia missionaria, ci scrive il suo lento e progressivo inserimento nella cultura e nella realtà birmana.

Yangon, 6 febbraio 2024

San Paolo Miki e compagni martiri giapponesi

Cari amici, care amiche,

eccomi a voi nuovamente per raccontarvi un po' della nostra vita qui in Myanmar, dopo poco più di tre mesi dal mio arrivo. Per prima cosa sono stato *ribattezzato*: sì perché è usanza farsi dare un **nome birmano** ed il mio insegnante di lingua mi ha chiamato THURÈIN, che significa sole in maniera poetica. Il sole di solito è semplicemente NÈ, ma nel mio nuovo nome c'è anche la radice di forza, coraggio. Mi piace perché mi sembra proprio di buon auspicio: ci vuole forza per vivere qui!

Nel periodo di Natale ho potuto andare a trovare un confratello, p. Enrico, a Taunggyi, nella parte orientale del Paese: è stato molto bello conoscere un po' dei ragazzi e degli insegnanti che vivono e studiano nella *House of Dreams* (la casa dei sogni). Si tratta di sfollati a causa della guerra civile che hanno dovuto abbandonare le loro case e la loro regione per mettersi in salvo e tentare di sopravvivere rifacendosi una vita altrove. I ragazzi possono andare a scuola, gli insegnanti hanno potuto riprendere il loro lavoro: la normalità sembra un sogno quando tutto diventa incerto a causa della guerra, eppure questo sogno è diventato realtà proprio nella *Casa dei Sogni*! Mi ha colpito vedere ragazzi e ragazze mettere in scena i sentimenti che li abitano grazie alla tecnica dello psicodramma: recitavano in birmano eppure hanno saputo trasmettere anche a me la violenza, la paura, la speranza, l'umorismo e la resilienza che vivono.

Dopo due mesi di *vita da studente* di lingua scalpitavo: sentivo proprio il bisogno di un lavoro, ed è arrivata una proposta inaspettata ed interessante da parte del Nunzio (*l'ambasciatore del Papa*, diciamo così), Monsignor Andrea, che mi ha chiesto di dargli una mano. Così dall'inizio di gennaio ho iniziato a lavorare part-time in **Nunziatura**: siamo solo in 5 (il nunzio, due suore e un fratello birmani, ed io), e la *Casa del Papa* è recentissima, infatti è stata aperta soltanto a settembre del 2023. Se mi avessero detto qualche mese fa che avrei lavorato in nunziatura, mi sarei messo a ridere: invece, devo ammettere sinceramente che mi piace perché mi permette di conoscere meglio la Chiesa locale, di contribuire al suo funzionamento, ma anche di scoprire almeno un po' tanti altri Paesi del mondo, attraverso le persone di altre ambasciate presenti a Yangon. Mi viene donato un punto di vista diverso, più ampio, rispetto a quello da missionario con cui sono arrivato qui.

Un incontro inaspettato ma desiderato è stato quello con *pongi* (titolo onorifico usato sia per i monaci buddisti che per noi preti) Kesawa, un **monaco buddista** che abita vicino alla pagoda Schwedagon: il tempio più venerato del Myanmar ed allo stesso tempo il simbolo della città di Yangon. Ci siamo incontrati per caso nel giardino intorno alla pagoda: lui si è fatto avanti e mi ha chiesto se poteva fermarsi a chiacchierare un po'. Gli ho risposto di sì e mi ha spiegato che desiderava fare conversazione in inglese per poter aiutare due adolescenti a cui lo stava insegnando. Abbiamo continuato a vederci ogni settimana, mi ha fatto conoscere i ragazzi, ed ogni settimana vado a casa sua, in monastero, ad insegnar loro un po' di inglese. Dicevo che è stato un incontro desiderato perché da quando sono arrivato mi chiedevo come potessi scoprire la religione e la spiritualità vissute dalla stragrande maggioranza di questa gente, ed eccomi accontentato!

Un altro incontro prezioso è avvenuto a fine gennaio con una **comunità di sfollati** Chin (lo stato più occidentale del Paese, al confine con l'India) in un villaggio di cassette di bamboo ad una cinquantina di chilometri da Yangon, dove si sono rifugiati già da qualche anno, grazie all'aiuto di salesiani e gesuiti che hanno acquistato il terreno e costruito un centinaio di queste semplice case. Insieme a Pociò, un giovane gesuita, ci siamo andati in bicicletta: quest'esperienza (al di là di una buona fatica fisica!) mi ha fatto fare un salto indietro nel tempo, facendomi pensare ai missionari di una volta che con ogni mezzo si recavano ai villaggi dispersi e lontani della loro parrocchia. Una persona mi è rimasta particolarmente impressa: Paul, un giovane di 22 anni, che ha perso un piede e la parte inferiore della gamba destra a causa di una mina. Ha una protesi, può camminare, ma non certo lavorare nei campi. Inizierà un corso di formazione professionale organizzato da p. Barnabas, un confratello che da anni aiuta molti giovani ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Infine, ho *finalmente* discusso la **tesi di dottorato** il 31 gennaio scorso, nel giorno in cui si celebra Don Bosco: è andata molto bene ed è stato davvero un momento di sintesi degli ultimi tre anni e mezzo di ricerca ed impegno sulla Parola di Dio. Ho lavorato partendo dal vangelo di Luca e scavando nei testi in cui Gesù insegna, guarisce e perdona non a caso proprio a tavola. Sono partito dal cosiddetto *simposio lucano* (Lc 14,1-24) per poi analizzare 13 scene di convivialità contenute nel terzo vangelo e negli Atti degli Apostoli: è stato un cammino arricchente e sinceramente, a volte, anche molto faticoso (bisogna *incollarsi* alla sedia, concentrarsi e spremersi le meningi!). Mi ha permesso di capire meglio Gesù che ribalta le situazioni, proponendo al fariseo che lo ospita di invitare a casa sua i poveri, non i ricchi o gli amici, ed in questo modo gli dice: "sarai beato perché non hanno da ricambiarti" (Lc 14,14).

Da maggio comincerò ad insegnare in seminario qui a Yangon e mi piacerebbe saper guardare ai giovani con almeno un briciolo di quella passione che Don Bosco aveva per loro, con l'obiettivo di farli proprio appassionare allo studio della Parola di Dio.

Non stanchiamoci di pregare per la pace, buona Quaresima, con affetto

Piero/Thurèin MASOLO – missionario PIME in MYANMAR



...al lavoro in Nunziatura